

L'impatto della crisi finanziaria internazionale in Venezuela

A cura del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

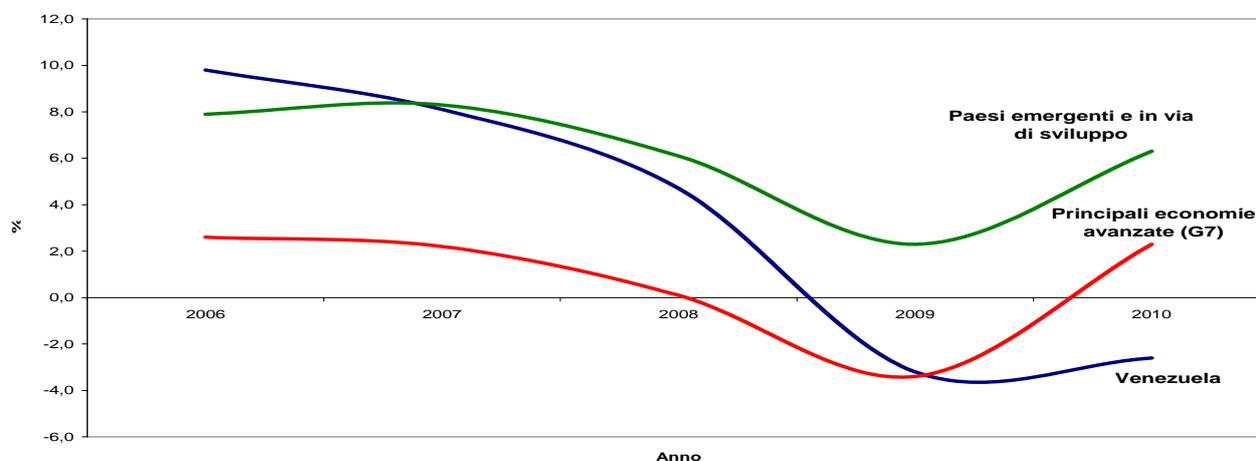
n. 20 - Ottobre 2010

ABSTRACT - Già prima della crisi del 2008 l'economia venezuelana evidenziava numerose criticità: una elevata dipendenza dal petrolio, un'inflazione galoppante e una forte incertezza politica. La crisi ha colpito con il crollo dei prezzi del petrolio: il governo ha risposto con una politica fiscale espansiva e con pesanti controlli sulle importazioni, ma per ora l'economia non riesce a uscire dalla recessione. Sulle sue prospettive continuano a pesare fattori problematici soprattutto di natura interna.

1. Il Venezuela prima della crisi

Già prima della crisi economica internazionale l'economia venezuelana era in fase di rallentamento. Dopo un forte calo del Pil nel biennio 2002-2003, provocato dall'instabilità politica e dallo sciopero che ha colpito la compagnia petrolifera nazionale (PDVSA), il paese ha registrato una vigorosa ripresa, con tassi di crescita che hanno raggiunto il 18,3% nel 2004 e il 10,3% nel 2005.

Grafico 1- Venezuela: variazione del Pil



Fonte: World Economic Outlook, Fondo Monetario Internazionale. Elaborazione CeSPI.

Nel 2007 il Venezuela ha registrato un tasso di crescita ancora in linea con la media dei paesi emergenti e in via di sviluppo, come mostra il grafico 1. Nel 2008, però, l'economia è cresciuta "soltanto" del 4,8%, nonostante la forte impennata dei prezzi del petrolio che hanno raggiunto il massimo storico di 147 dollari al barile nel mese di luglio. Il prezzo del greggio ha un'importanza cruciale per l'economia del Venezuela: il settore petrolifero rappresenta in media il 30% del Pil, il 90% delle esportazioni e oltre la metà delle entrate pubbliche.

Inoltre, il governo Chávez ha legato direttamente la spesa sociale ai proventi petroliferi, creando due fondi che sono alimentati dalla PDVSA: il Fondo per lo Sviluppo Nazionale (FONDEN) e il Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale (FONDESPA). Il primo finanzia programmi nell'area della sanità e dell'istruzione, mentre il secondo è attivo soprattutto nel finanziamento dello sviluppo delle infrastrutture economiche.

Uno degli effetti immediati dell'ingente afflusso di valuta estera generato dall'aumento dei prezzi del petrolio è stato la crescita accelerata dell'inflazione, che è passata da un tasso annuale del 14,4% nel 2005 al 22,5% nel 2007 e al 31,9% nel 2008, quasi quattro volte la media dei paesi dell'America latina. Nel 2007 il governo ha realizzato una riforma monetaria introducendo il *bolívar fuerte* (sostanzialmente tagliando tre zeri al vecchio *bolívar*), in vigore dal 1° gennaio 2008. È stata introdotta anche un'imposta speciale sui profitti petroliferi, applicabile quando i prezzi del greggio superano i 70 dollari al barile, nel tentativo di frenare l'impatto dell'aumento dei prezzi petroliferi sui prezzi interni e di incanalare verso le casse pubbliche una porzione degli straordinari profitti ottenuti dalle compagnie petrolifere.

Oltre all'instabilità legata all'inflazione galoppante e alle oscillazioni dei prezzi del petrolio, un ulteriore elemento di incertezza che ha contribuito a ridurre la crescita del Pil è costituito dall'ondata di nazionalizzazioni decise dal governo Chávez a partire dai primi mesi del 2007.

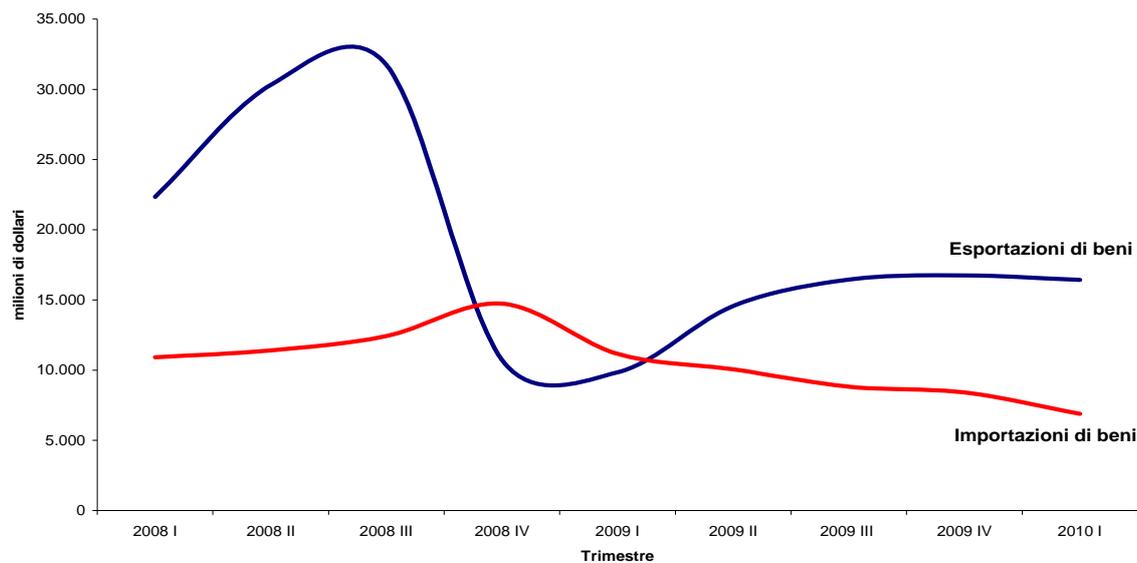
In seguito alla sua larga e scontata vittoria nelle elezioni presidenziali del dicembre 2006, Chávez ha infatti deciso di nazionalizzare alcuni settori "strategici" dell'economia venezuelana. Iniziato dal settore energetico con l'acquisizione del controllo dei principali campi petroliferi venezuelani (situati nella cosiddetta Fascia dell'Orinoco¹), il processo di nazionalizzazione si è esteso alle telecomunicazioni e ai servizi finanziari - con il controllo del Banco de Venezuela, filiale della banca spagnola Santander - fino a raggiungere l'industria alimentare, il cemento e le grandi reti di distribuzione commerciale, come supermercati e ipermercati.

2. L'impatto della crisi e le misure del governo venezuelano

Il principale canale di trasmissione della crisi finanziaria internazionale al Venezuela è stato il crollo dei prezzi del greggio, passati da quasi 150 dollari al barile nel luglio 2008 a meno di 33 dollari nel dicembre dello stesso anno. Il grafico 2 mostra l'effetto della caduta libera dei prezzi del petrolio sulla bilancia commerciale venezuelana. Solo nel terzo trimestre del 2009 il prezzo del greggio è risalito a quota 70 dollari, per poi stabilizzarsi. Si tratta ad ogni modo di un livello molto superiore alla media della prima metà del decennio, che oscillava tra i 25 e i 30 dollari al barile.

¹ Negli anni '90 erano state formate quattro "associazioni strategiche" tra compagnie petrolifere internazionali e la PDVSA per l'estrazione del greggio ultra pesante dai giacimenti della Fascia dell'Orinoco. Con la nazionalizzazione voluta da Chavez, la partecipazione della PDVSA nelle associazioni strategiche è cresciuta dal 39,9 al 78,3%. Due compagnie petrolifere americane, ConocoPhillips e ExxonMobil, si sono ritirate dal consorzio e hanno aperto un contenzioso internazionale contro il governo venezuelano. Tra le compagnie petrolifere internazionali ancora attive in Venezuela figura anche l'ENI.

Grafico 2- Venezuela: evoluzione della bilancia commerciale



Fonte: Cepal (2010). Elaborazione CeSPI.

Nel 2009 il Pil del Venezuela ha subito un calo del 3,3% rispetto al 2008, dovuto soprattutto al crollo dell'industria petrolifera (-7,2%) ma anche alla contrazione di altri settori come l'industria manifatturiera (-6,4%) e il commercio (-8,2%). La riduzione del reddito petrolifero è derivata sia dal calo del prezzo, sia dai tagli alla produzione decisi dall'OPEC alla fine del 2008.

Il risultato è stato un netto deterioramento dei conti pubblici: si è passati da un avanzo primario (al netto degli interessi) dello 0,1% del Pil nel 2008 a un disavanzo del 3,7% nel 2009, mentre il deficit complessivo (compresi gli interessi sul debito pubblico) è passato dal 1,2% al 5,1% del Pil. L'aumento del deficit è derivato sia dalla riduzione degli introiti, dal 24,9% del Pil nel 2008 al 21,6% nel 2009, sia dall'aumento della spesa, dal 26,1% al 26,7% del Pil, per effetto soprattutto dell'aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici. Il deficit è stato finanziato da un aumento del debito pubblico, che è passato dal 4,6% al 7,6% del Pil, e in minor misura dall'incremento del debito estero.

Alle difficoltà create dalla diminuzione della domanda del settore privato, dalla limitata capacità di stimolo fiscale del governo venezuelano e dalle incertezze generate dal processo di nazionalizzazione dell'economia, si è aggiunta, nel secondo semestre del 2009, una grave siccità che ha provocato pesanti problemi sul fronte dell'approvvigionamento di acqua e di energia elettrica. Tanto che il governo ha dovuto adottare misure di razionamento dell'energia, cancellate soltanto nel giugno del 2010.

Nel 2009 il tasso di inflazione si è abbassato leggermente, attestandosi al 25,1%. Il governo ha fatto ampio uso di controlli diretti per cercare di contenere gli aumenti dei prezzi, con il risultato che alcuni prodotti – soprattutto generi alimentari - hanno cominciato a scarseggiare. Sono state adottate anche misure mirate a stimolare il credito bancario, ma l'offerta monetaria non è riuscita a seguire il tasso di inflazione, e il risultato è stato una riduzione della quantità reale di moneta in circolazione. Le autorità monetarie hanno effettuato numerosi interventi che hanno prodotto chiusure e fusioni di diverse istituzioni finanziarie. Nonostante gli sforzi governativi, nel 2010 l'inflazione ha ripreso a crescere, trascinata dall'aumento dei prezzi alimentari, raggiungendo a metà del 2010 il 31,2%, rispetto al 24,3% d'inizio anno.

È nella politica del cambio che si evidenziano in modo più chiaro le tensioni all'interno dell'economia venezuelana. Nel corso del 2009 è stato mantenuto il regime di cambio stabilito nel 2003: il cambio è rimasto fisso al tasso di 2,15 *bolívares fuertes* per dollaro, il che ha comportato una sopravvalutazione causata dall'elevato tasso di inflazione. L'acquisto di valuta estera da parte degli importatori è sottoposto al controllo della *Comisión de Administración de Divisas* (CADIVI), che assegna le riserve privilegiando l'importazione di beni definiti prioritari, come prodotti alimentari e medicinali. Nel 2009, per effetto del calo delle riserve dovuto alla contrazione delle esportazioni, il volume di valuta estera messa in vendita dal-

la Banca Centrale al tasso di cambio ufficiale è stato inferiore di circa il 40% al livello del 2008, il che si è tradotto in un eccesso di domanda di dollari e in una forte pressione sul tasso di cambio.

Nel gennaio 2010 il governo ha deciso di passare ad un regime di doppio cambio: il primo tasso è pari a 2,6 *bolívares fuertes* per dollaro (finora il cambio era 2,15) ed è applicato alle importazioni definite "prioritarie" (settori come l'alimentare, il sanitario, il meccanico e i prodotti tecnologici); mentre l'altro tasso di cambio, fissato a 4,3 *bolívares fuertes* per dollaro, è applicato agli altri settori (compresi i prodotti petrolchimici). Il doppio cambio si è tradotto in una svalutazione del *bolívar fuerte* di circa l'87% rispetto al dicembre del 2009; ciò nonostante le pressioni sul tasso di cambio sono continuate nei primi mesi del 2010, segnalando che il valore della moneta è ancora troppo elevato per equilibrare il mercato dei cambi.

3. Prospettive per la ripresa

L'economia venezuelana non vede ancora la ripresa: nel primo trimestre del 2010 il Pil ha registrato una contrazione del 5,8% e il FMI prevede una diminuzione del Pil del 2,6% per il 2010. Un indicatore particolarmente preoccupante del quadro di recessione venezuelano in termini di ambiente sfavorevole per gli affari è rappresentato dal dato della caduta (-25,4%) degli investimenti in capitale fisso nel corso del 2010. La pericolosa combinazione che oggi vive il Venezuela - calo della produzione, minore fiducia da parte del mondo imprenditoriale e dei consumatori, aumento dell'inflazione e conseguentemente erosione del redditi reali, con crescente fuga di capitali all'estero - può far sprofondare il paese in un'allarmante situazione d'instabilità economica.

Il paese rimane estremamente vulnerabile alle oscillazioni di uno scenario internazionale che è tuttora segnato dall'incertezza. Tuttavia, la recessione venezuelana non può essere attribuita soltanto all'andamento dell'economia internazionale, visto che i prezzi del petrolio hanno registrato una relativa ripresa nel 2010 e che gli altri paesi latinoamericani presentano tassi di crescita positivi, in alcuni casi elevati. Il Venezuela è l'unica economia nella regione per la quale le più recenti previsioni macroeconomiche delle istituzioni finanziarie internazionali stimano una contrazione del Pil reale nel 2010 e nel 2011 (rispettivamente del 5,5% e 2,5%).

Il protrarsi della recessione in Venezuela va attribuito soprattutto a fattori interni, come la crisi dell'approvvigionamento di energia elettrica e le incertezze generate dalla politica economica del governo, in particolare per quanto riguarda la dichiarata intenzione di trasformare il Venezuela in un paese socialista, che si è tradotta nell'ondata di nazionalizzazioni. Ma l'elemento più importante è la forte dipendenza del Venezuela dal petrolio: la strategia del governo Chávez – e in particolare i programmi di spesa sociale – è stata concepita in una fase di boom dei prezzi petroliferi, e gli attuali livelli di quei prezzi, pur sostanzialmente superiori rispetto ai primi anni 2000, potrebbero non essere sufficienti, secondo molti osservatori, a garantire la sostenibilità di quelle strategie e quindi il consenso al governo. È comunque chiaro che l'andamento del prezzo internazionale del petrolio continuerà a determinare l'andamento delle partite correnti e della complessiva stabilità macroeconomica del paese nel prossimo futuro.

Bibliografia

Cepal (2008), *Preliminary Overview of the Economies of Latin America and the Caribbean 2008*, Santiago, Cile, dicembre.

Cepal (2010), *Estudio Económico de América Latina e Caribe 2009-2010*, Santiago, Cile, luglio.

Dipartimento di Stato (2010), "Background note: Venezuela", Governo degli Stati Uniti, <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/35766.htm>.

Schall-Emden J., (2008) "Oil Economies and Social Welfare: a case study of Venezuela", CeSPI, Roma.

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Te. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAll@senato.it